

Sequestro in Libia Il caso si complica

In prigione a Bengasi i 19 pescatori di Mazara

Fausto Biloslavo

«Violenze non ne abbiamo subite, ma ci hanno portato in carcere dove certo non si sta bene. Siano solo onesti pescatori e non abbiamo fatto nulla di male. Ci avevano detto che saremmo stati liberati entro le 12 (di ieri, ndr) e invece...» spiega con voce mesta al *Giornale* Pietro Russo, comandante di uno dei tre pescherecci italiani sequestrati dai libici giovedì sera. Lo abbiamo raggiunto via telefono nella prigione di Bengasi. «Non abbandonateci, non dimenticateci. Il console è qui con noi e sta facendo il possibile, ma secondo me ci vorrebbe un intervento del governo da Roma» è l'appello del comandante di Mazara Del Vallo.

Sembrava che tutto dovesse risolversi in poche ore, ma ieri i 19 membri dell'equipaggio dei pescherecci "Boccia II", "Antonino Serrato" e "Maestrale", compresi 7 tunisini, sono stati trasferiti in carcere. Ufficialmente in stato di fermo in at-

Dovevano essere liberati ieri, ma sono spuntate nuove accuse

tesa di un interrogatorio, che dovrebbe avvenire oggi.

In realtà ci sarebbero nuove accuse. Non solo: la tensione nel porto di Bengasi stava salendo con i colleghi libici che imputavano gli italiani di «rubare il nostro

pesce». L'incidente è il terzo episodio di una specie di «guerra» fra Italia e Libia. In novembre erano stati sequestrati due pescherecci mazaresi Misurata e una settimana prima un altro a Tripoli. La nuova Libia sembra che adotti ancora la vecchia

legge del colonnello Gheddafi, che estendeva le acque libiche a 72 miglia, mentre dovrebbero essere 12.

«Eravamo a 35 miglia, in acque internazionali, quando ci hanno abbordato - racconta il comandante Russo -. È stato drammatico. Erano armati di lanciarazzi e bombe a mano. Abbiamo avuto veramente paura. Scene del genere le avevamo viste solo in tv». Con i pescatori c'è il console italiano a Bengasi, Guido De Santis, che smorza la tensione con una battuta: «Sono con loro all'ora d'aria, ma non mi hanno ancora dato il pigiama a righe». Veterano degli stralvagamenti libici è fiducioso «che non si arrivi ad un processo». La Famesina auspica «una rapida soluzione». Prima, però, i militari devono interrogare gli equipaggi e passare il caso alle autorità civili. I 19 pescatori si trovano in una sezione del carcere diversa da quel-

la dei criminali incalliti.

Fa un po' rabbia che dopo aver bombardato Gheddafi i nostri «alleati» ci trattino a pesci in faccia sbattendo in galera degli italiani grazie a vecchie leggi del Colonello. Sempre che non cisia sotto qualcos'altro. Luca Bellotti, parlamentare Pdl, in Libia per incontri politici, ha raggiunto i pescatori a Bengasi poche ore dopo il sequestro. «Sono andato a salutarli alle 9 (di ieri ndr), prima di rientrare a Tripoli - spiega Bellotti al *Giornale* -. Sembrava che ci si avviasse verso la liberazione, ma poi sono saltate fuori nuove accuse». Il parlamentare non si sbilancia, ma sembra che per i libici non si tratti solo di violazione di acque territoriali. O forse è una mossa dimostrativa della «guerra» del pesce.

Gli altri comandanti dietro le sbarre sono Gaspare Castano del Maestrale e Francesco Di Giovanni del Serrato. «Ci hanno sequestrato i cellulari e riusciamo a comunicare solo grazie al console - dice il capitano del Boccia II dal carcere di Bengasi -. Noi speriamo di venir rilasciati presto, se non ci dimenticate».

www.faustobiloslo.eu

ABBORDATI
I tre motopesca di Mazara del Vallo sono stati fermati giovedì a 35 miglia dalla costa e costretti a raggiungere il porto di Bengasi

